

ANTROPOLOGIA FILOSOFICA

Come disciplina specifica, l'antropologia filosofica è relativamente recente. Tuttavia, la storia del pensiero è costantemente attraversata dall'enigma dell'essere umano: in tutte le epoche, si incontrano uomini e donne che non sanno chi sono e lo vogliono scoprire, cercando una soluzione che possa essere estesa a tutti. In determinati momenti, quest'enigma si è tradotto in una vera e propria questione teorica, mentre in altri è rimasto implicito, assorbito dal corso degli eventi o dall'urgenza di altri temi.

A seconda del contesto in cui prende forma, la domanda antropologica non è mai la stessa, ma trova differenti declinazioni. Sommariamente, si può dire che essa assume un accento *cosmocentrico* nel mondo greco, *teocentrico* in quello medievale, *antropocentrico* in quello moderno e *d'interruzione* nell'età contemporanea.

Questo, allora, è il tempo in cui la domanda antropologica pare sospesa, perché indebolita dalla cosiddetta "crisi del soggetto". La pretesa che davvero esista un ente riconoscibile come singolarità metafisica appare attualmente eccessiva. La stessa idea di *coscienza* come sostanza in sé trasparente, autarchica e unitaria risulta problematica, perché nel soggetto sussistono diverse zone d'ombra che ne smentiscono la fisionomia assolutamente razionale. È come se l'annuncio nietzschiano della morte di Dio avesse portato con sé anche la sentenza di morte dell'essere umano.

L'antropologia filosofica, comunque, non rinuncia a pensare la persona per intero. Anche in un contesto di frammentazione, intravede la possibilità di una sintesi, ma la costruisce attraverso dimensioni eterogenee che ne impediscono la manipolazione.

Emerge così una figura umana polimorfa, che lascia trasparire le proprie strutturali ambiguità. La persona, infatti, vive all'incrocio di dimensioni contrastanti: si colloca nella storia, ma ha la possibilità di interpretarla o di negarla, si esprime nella corporeità, ma ha bisogno di significare l'eccedenza della propria spiritualità, si costruisce nell'azione, ma non si esaurisce nelle sue scelte, vive nel limite, ma sa intravederne le risorse, patisce le differenze, ma non ne fa necessariamente una gerarchia, è un'identità in atto, che però diviene nel tempo, aprendo passaggi e innescando storie.

In questa complessità, nella quale necessità e libertà sono paradossalmente intrecciate, l'antropologia contemporanea smette di rincorrere definizioni immutabili dell'uomo e accetta la sfida di intuirne l'essenza solo per accenni e nel limite prospettico di ogni filosofia. In fondo, la verità dell'essere umano non è mai già scritta, perché si costruisce assieme ai percorsi relazionali della sua vita.

Bibliografia consigliata

E. CORETH, *Antropologia filosofica*, Morcelliana, Brescia 2004;

M.T. PANSERA, *Antropologia filosofica*, Bruno Mondadori, Milano 2001;

H. PLESSNER, *Antropologia filosofica*, Morcelliana, Brescia 2010.